

4

1979

L. 500

RIVISTA DI EMIGRAZIONE DEI MISSIONARI SCALABRINIANI

# L'EMIGRATO

italiano

CI SARA' UN GIORNO  
DI RISURREZIONE  
ANCHE ALLA FINE DELLA  
VIA CRUCIS DELL'EMIGRAZIONE

# L'EMIGRATO ITALIANO

N° 4 ANNO LXXV  
APRILE 1979

Rivista mensile di cronache fatti e problemi di emigrazione a cura dei Missionari Scalabriniani.

**Direttore responsabile:** Umberto Marin - **Proprietario:** Provincia italiana Missionari di S. Carlo (Scalabriniani) con sede in Piacenza.

**Redazione e amministrazione:** Via Torta, 14 - Piacenza  
Telefono (0523) 21.901.

## sommario

- 3 — *Nota del direttore: Addio Cermenate!*
- 4 — *Lettere da Roma: La riunione in America Latina sull'emigrazione.*
- 5 — *Dalla palestra alla chiesa*
- 6 — *Aggiornamento o denuncia?*
- 10 — *L'emigrazione a Puebla*
- 14 — *Scalabriniani nel mondo*
- 16 — *Primo diacono permanente della congregazione scalabriniana. Giubileo sacerdotale di 25 missionari.*
- 21 — *Rassegna della Stampa*
- 24 — *Cronaca di un naufragio*
- 28 — *Gli emigranti esclusi nell'Eropa unita*
- 31 — *Identikit*



associato all'Unione  
Stampa Periodica Italiana

### Abbonamento annuo:

|             |          |
|-------------|----------|
| ordinario   | L. 5.000 |
| sostenitore | L. 8.000 |

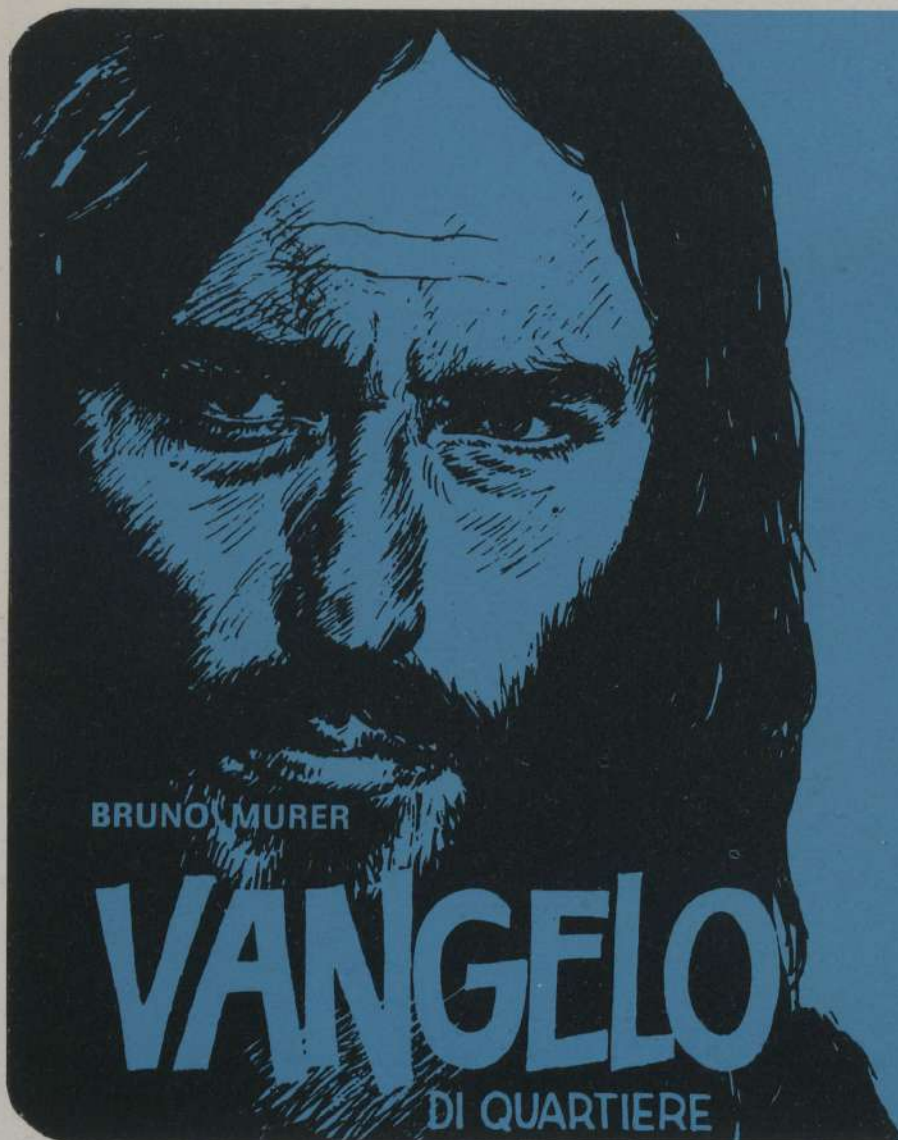
### Estero:

|           |           |
|-----------|-----------|
| ordinario | L. 7.000  |
| via aerea | L. 10.000 |

C.C.P. n. 10119295

Spedizione in abbonamento postale - Gruppo III/70%  
Autorizzazione tribunale di Piacenza n. 284 del 4/11/1977

Tipo-Litografia ERREGI  
Torre Boldone (BG)



## VANGELO DI QUARTIERE

editrice «La Parola» - Roma

Il messaggio di Cristo proposto alla gente semplice priva di cultura, che vive in situazioni di emarginazione. I testi evangelici sono accompagnati da disegni esplicativi.

Si possono fare ordinazioni presso il Centro Pastorale Scalabriniano  
Via Cervi 26  
20092 CINISELLO BALSAMO  
Tel. (02) 61.70.201



# nota del direttore



## ADDIO CERMENATE!

L'alienazione dello «Scalabrinianum», il mastodontico collegio di Via della Pisana in Roma, aveva suscitato più sospiri di sollievo che lacrime di rimpianto. Nonostante lo zelo dei suoi ideatori, esso stentava a diventare «nostro». Di scalabriniano aveva poco più del nome e in effetti più che a noi apparteneva alle banche.

Invece la recente vendita del Seminario Scala-

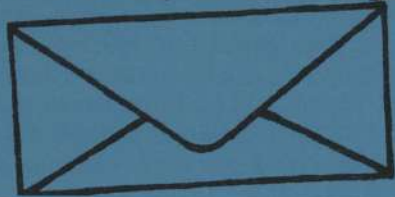
brini - O'Brien di Cermenate (opportuna si dice quanto legittima) ha suscitato in molti di noi un certo rimpianto o quanto meno il senso di un ripiegamento. Ogni amputazione, anche se necessaria, rimane tale. Frutto di generose elargizioni da parte di missionari e di amici d'oltre oceano (sollecitati da S. Giuseppe o da chi confidava nel patrocinio del santo), esso ci aveva stabiliti nella terra del Fondatore; ma soprattutto fu per quarant'anni casa-scuola-chiesa per centinaia di giovani che dello Scalabrini avevano abbracciato l'ideale missionario. Ma al di là delle motivazioni ideali, il pensiero e il rimpianto vanno perfino all'ambiente: quella vecchia villa con atrio, scalone, sala rossa e dorata e gli altri edifici, nascosti e sorti quasi per caso senza una planimetria precisa; quel susseguirsi di stanze e stanzette, tutte pervase da un'insolita aria di famiglia, specie per chi proveniva dai grandiosi collegi di Bassano e Rezzato; e poi il parco cosperso di azalee e dominato dalla grande magnolia e il porticato civettuolo che confluisce in doppia ala nella elegante cappella, opera più di altre riuscita dell'architetto Scudo; infine i mille ricordi personali, di vicende e di persone (io conservo quelli dei primi fervori e delle amicizie giovanili).

Là, in quel paese dell'alta Lombardia, ora non rimane che una via, la Via Scalabrini, a ricordare il nostro passaggio. Certo non è il caso di strapparci le vesti, se è vero che la ristrutturazione dei seminari dovrà proseguire ulteriormente visto che è tramontata l'epoca dei «sacri recinti». Ma un po' di rimpianto ci sia concesso, a noi che eravamo sì orgogliosi di quella catena di seminari scalabriniani che, sorti a ridosso dell'arco alpino, sembravano pedane di lancio verso il fronte missionario.





# Lettera da Roma



## LA RIUNIONE IN AMERICA LATINA SULL'EMIGRAZIONE



Nei primi giorni di marzo si doveva tenere a Buenos Aires una «riunione continentale» sull'emigrazione italiana, interessante tutti i Paesi dell'America Latina.

La riunione è saltata a causa — si dice — della crisi di governo.

In realtà la crisi è stata una buona scusa per annullare una iniziativa verso cui tutti si avviavano con scarso entusiasmo.

Tali riunioni ormai sono occasioni in cui ciascuno (governo, partiti, sindacati, associazioni) ripete logore esibizioni verbali.

Per conto nostro si è giunti a questo punto di degrado collettivo, per la dominante superficialità e strumentalizzazione con cui si è accostata l'emigrazione.

**Superficialità:** ricordiamo la confusione tra problemi degli emigranti come tali e problemi dei Paesi di accoglimento.

Le pensioni degli italiani in Argentina, per esempio, erano ridotte a zero perché il **peso** aveva perso valore. Ma questo era un problema che riguardava tutti: immigrati e locali. Che ci poteva fare il governo italiano? Come poteva, realisticamente, intervenire?

Ricordiamo gli appassionati interventi del povero Aloisio dell'INCA di Buenos Aires. Ma finita l'emozione per «l'atto d'accusa», le cose rimanevano come prima nella realtà e negli animi subentrava la frustrazione.

**Strumentalizzazione:** il tentativo di introdurre nei Paesi dell'America Latina l'organizzazione partitica, sindacale, associazionistica italiana era lampante. Tanto che avevamo scritto a suo tempo essere inutile prendersela contro l'Italia del ventennio che voleva vestire di orbace le comunità italiane all'estero, quando ora i molteplici e contrastanti partiti italiani lottavano per ridipingere le stesse comunità a loro immagine e somiglianza.

Abbiamo assistito in Argentina al sorgere di associazioni affiliate a partiti italiani e ci è parso di assistere, passi l'espressione, all'ingrassamento artificiale delle oche.

A vecchie associazioni che vivacchiavano all'insegna di Garibaldi, con la loro brava spruzzatura di vecchio anticlericalismo, venivano innestati, insieme allo statuto, temi e slogan correnti oggi in Italia nella polemica tra i partiti. I primi a non credere alla sintonizzazione di queste leghe di vecchi italiani erano i dirigenti venuti da Roma. Ma tant'è: tutto serviva, oggi a rendicontare il buon lavoro svolto dai messaggeri del partito e domani a trovare pronta una rete, una organizzazione capace di gestire parte almeno del voto degli italiani all'estero.

Con la superficialità di cui sopra, con i pesanti sottintesi qui accennati, l'incontro di Buenos Aires sarebbe stato un'altra conferenza dalle attese impossibili e dai propositi sfasati.

C'è da augurarsi che la sosta forzata, imposta dalla crisi, faciliti la decantazione degli obiettivi della «riunione continentale» e prepari una iniziativa che, una volta tanto, valga la propaganda e la spesa.

G.B. Sacchetti



# DALLA PALESTRA ALLA CHIESA

Ci pare che su questa nostra rivista non sia mai stato pubblicato niente sulla Missione Scalabriniana di Woking in Inghilterra che pure fu fondata ancora nel 1971. Si vede che la bellezza della sede (una tipica casa inglese piena di luce e di verde oltre che estremamente «cosy») e l'incanto della regione (l'arcadico Surrey) non erano ragioni sufficienti per salire sulla ribalta. O forse la renitenza

derivava dal fatto che in tutti questi anni la chiesa degli italiani di Woking altro non era che la palestra di una scuola. I 1.200 italiani della città costituiscono il 20% della popolazione cattolica, eppure nessuna delle dieci Messe domenicali che si celebravano nella chiesa parrocchiale era per loro. Essi erano relegati in una palestra della scuola... cattolica ovviamente. Questo scandalo (il termine è più che appropriato) cessò nella prima domenica di gennaio quando gli italiani di Woking ottennero finalmente di celebrare la loro Messa domenicale nella chiesa cattolica della città. Da allora la comunità italiana ha cambiato volto: entusiasmo, accresciuta partecipazione e conforto anche per i due Missionari (Meneghetti e Alessi, Giovanni l'uno e l'altro). Si ha un bel dire che d'ora in poi, come disse Gesù alla Samaritana, si onora Dio «in spirito e verità». Ma «verità» è anche la fine di una discriminazione e la possibilità per un gruppo di cristiani, diuturnamente esposti al rischio della emarginazione, di avere un altare e un pezzo d'organo e una gioiosa assemblea per celebrare le lodi del Signore. Senza di questa, a dispetto di tutti i convegni sulla pastorale emigratoria, la spogliazione di questi emigrati sarebbe estrema e fatale.



*Sede della Missione  
Scalabriniana di Woking,  
Inghilterra.*



# CONGRESSO NAZIONALE DELLA PASTORALE DELL'EMIGRAZIONE



## AGGIORNAMENTO O DENUNCIA?

Nel suo discorso d'apertura al Congresso Mondiale della Pastorale dell'Emigrazione (Roma 12 - 17 marzo 1979), il Card. S. Baggio ebbe ad affermare che il fronte emigratorio e quindi la sua problematica hanno «una vastità da vertigini». Gli fece eco Mons. E. Clarizio che, in qualità di Pro-Presidente della Pontificia Commissione per la Pa-





*Il Papa con i partecipanti al Congresso Mondiale della Pastorale dell'Emigrazione.*

storale delle Migrazioni, fece la relazione preliminare su «Il volto dell'emigrazione nell'attuale momento storico». Egli disse che in fatto di mobilità umana è difficile per non dire impossibile comporre in breve un quadro geografico completo».

La vastità dunque del fenomeno emigratorio, donde derivò l'ampiezza e nello stesso tempo la limitazione del discorso pastorale fatto al Congresso, giustifica anche la nostra impossibilità di fare una esauriente relazione sui lavori del Congresso medesimo. Forse un evento del genere va sottratto alla fugace preoccupazione dell'attualità per farne oggetto di una prolungata e attenta riflessione. A questo scopo speriamo di avere fra mano quanto prima gli Atti del Congresso.

A noi qui sia consentito questo semplice rilievo. Ogni volta che si fa la rassegna storica degli interventi della Chiesa nel campo emigratorio, dal famoso decreto del Concilio Vaticano IV di ben set-

te secoli fa fino alla Lettera della Commissione Pontificia su «La Chiesa e la Mobilità Umana» inviata lo scorso anno alle Conferenze Episcopali, si è soliti giustificare il documento di turno con l'esigenza di un aggiornamento. Il fatto emigratorio, per sua stessa natura in fase di continua evoluzione, richiederebbe sempre nuove riflessioni e nuove forme d'intervento. Sarà vero, anzi è vero senz'altro. Però abbiamo anche l'impressione che il ritorno sull'argomento, ufficialmente giustificato dall'esigenza dell'aggiornamento, contenga anche una certa qual denuncia di inadempienza. Si ha lungo i secoli una specie di esortazione in crescendo da parte della Chiesa centrale nei confronti delle varie Chiese periferiche. È interessante osservare come, mentre su altri problemi è la Chiesa periferica che stimola e sollecita quella centrale, in fatto emigratorio avviene il processo inverso: è la Chiesa centrale, libera da ogni chiu-



sura di carattere razziale, nazionale o semplicemente culturale, a stimolare le chiese periferiche locali su cui invece pesano tali forme di condizionamenti. L'ultima ingegnosa appaiata (Lettera della Pontificia Commissione più Congresso Mondiale) è l'ultimo dei molti richiami, giustificato pure se vogliamo dalla nuova concezione di Chiesa e di responsabilità ecclesiale che la stagione conciliare ha inaugurato. A questo proposito lo stesso Papa Giovanni Paolo II, nella udienza concessa ai partecipanti al Congresso, ebbe a dire che la pastorale degli emigrati non può ridursi all'opera di un «corpo distaccato», ma deve vedere coinvolta tutta la Chiesa (e quella locale in prima linea).

Nei documenti ecclesiali ufficiali è facile leggere tutta la rassegna delle benemeritenze della Chiesa nei confronti dei migranti, anche se, per quello che riguarda l'Italia, uno Scalabrini o un Bonomelli erano eccezioni illustri nel fronte degli zelantissimi vescovi italiani. Ma forse non si pensa ad elencare anche le inadempienze perché le «poche» benemeritenze dei cristiani diventano «molte» nei confronti delle totali e scandalose assenze altrui (Evviva l'apologetica!).

Ad ogni modo dobbiamo confessare che anche all'interno della Chiesa si può verificare quanto Giovanni Paolo II denuncia nella sua prima enciclica: che ai solenni pronunciamenti di stati o di organismi internazionali e alla stessa sottoscrizione della Dichiarazione dei Diritti dell'Uomo, spesso non corrispondono le attuazioni concrete nella vita sociale e politica di tante nazioni. «Non chi dice Signore Signore...» dentro e fuori della Chiesa.

## RELIGIOSI IN EMIGRAZIONE

Ad ogni bisogno della Chiesa fa fronte un nuovo carisma. I popoli che hanno conosciuto l'emigrazione più importante, hanno assistito alla fondazione di Istituti di vita consacrata, adattati a questo nuovo bisogno pastorale, spesso urgente. Non se ne conoscono tuttavia che pochi. Forse è questo un segno di una mancanza di apertura della Chiesa ai bisogni reali di una epoca, che sono spesso i bisogni di sempre.

Una tale apertura è antecedente all'azione dello Spirito. Senza questa apertura, la Chiesa non può ricevere i nuovi doni dello Spirito... lo Spirito non può parlare alle Chiese!

Una forma di nuova vita consacrata è un **donò del Signore alla sua Chiesa**, che deve accoglierlo, proteggerlo, e farlo fruttificare.

A questo scopo, il carisma deve trovare lo spazio necessario al suo irradiamento; il suo spirito deve essere mantenuto in una azione comune, uno slancio pastorale, delle opere inerenti. Donde l'**autonomia interna** necessaria alla sua vita, la sua azione pastorale specializzata, la sua assunzione normale in una pastorale più generale. La dipendenza di tali Istituti sarà, in rapporto alla gerarchia, simile a quella di altri Istituti, la sua azione si farà in collaborazione stretta con il Vescovo diocesano che lo desidera o lo ammette sul suo territorio. Ogni altra forma di dipendenza è sempre stata più un ostacolo che uno stimolante. Da cui l'inutilità, a volte l'ostacolo, di una ulteriore di-

pendenza, per esempio, da un delegato o direttore nazionale, da cui dipenderebbe l'azione presso gli emigranti, la dispersione imposta ai membri dell'istituto secondo i diversi incarichi a detrimento di una azione comune più energica, o perfino la limitazione del loro apostolato, confinato in un solo gruppo nazionale, mentre la forza di un dono carismatico si dischiude verso tutti gli emigranti, cristiani ed altri. Tutte queste norme concernono la vita consacrata e assicurano il suo vigore interno e la sua azione pastorale. Esse sono confermate dal Vaticano II; esse sono, ben comprese, principi di rinnovamento e segni di fedeltà allo Spirito.

## MOZIONE FINALE

Il Congresso ribadisce con forza i principi degli insegnamenti sociali della Chiesa, specialmente nei punti che superano le formulazioni storiche dei diritti dell'uomo in materia migratoria proponendo tali punti, con rispettosa fermezza, all'attenzione dei governanti e organizzazioni internazionali, come elementi capaci di realizzare nuovi progressi del diritto di migrazione.

Dalla Dichiarazione universale dei diritti dell'uomo, ai due Patti delle Nazioni Unite rispettivamente sui diritti civili e politici, e su quelli sociali e culturali, fino alla Dichiarazione di Helsinki, sono stati posti capisaldi di grande rilevanza giuridica i quali hanno aperto un cammino che deve essere perseguito con coraggiosa coerenza. Ed è nel sincero riconoscimento dei traguardi, e con intenti di collaborazione costruttiva, che il Congresso richiama i seguenti principi a cui corrispondono fondamentali diritti di libertà:

- a) Diritto dell'uomo a lasciare liberamente il proprio paese senza esservi forzato da costrizioni o violenze di ordine politico, economico, etnico, religioso e il diritto di portare con sé la famiglia. L'applicazione di questo diritto sia ispirata alla concezione di bene comune, inteso non in senso puramente nazionale, ma nella sua dimensione universale. Per evitare le costrizioni economiche, devono essere incoraggiate e devono essere condotte a buon fine le iniziative internazionali che visano creare posti di lavoro nelle zone di disoccupazione e di sotto occupazione.
- b) Diritto dell'uomo ad emigrare in un Paese diverso dal proprio, e ciò in forza della sua appartenenza alla comunità dei popoli, che è anteriore alla comunità nazionale. Anche la regolamentazione di tale diritto sia ispirata alla dimensione universale del bene comune.
- c) Riconoscimento sul suolo estero dei diritti inerenti al lavoro: parità con gli autoctoni quanto a condizioni lavorative, possibilità di qualificazione e specializzazione professionale, apertura alle varie professioni, previdenza sociale, diritti sindacali.
- d) Diritto di stabilimento in maniera permanente nella comunità di accoglienza, che comporta: uguaglianza in materia di diritti civili, di accesso alla giustizia e di assistenza giudiziaria; di-



ritto di trattenere con sé la propria famiglia, compresi, se è necessario, gli ascendenti, diritto agli alloggi convenienti; diritto di espressione e di associazione; diritto di scegliere liberamente gli strumenti ritenuti adeguati alla formazione scolastica e alla educazione dei figli; diritto a conservare il proprio patrimonio etnico e culturale, diritto alla libertà religiosa, diritto a spostarsi liberamente, diritto a non essere forzatamente rimpatriato, specialmente in caso di recessione economica.

Nella storia, nella cultura, nelle tradizioni di singoli popoli non sempre si trova il terreno più adat-

to al riconoscimento ed alla applicazione concreta dei diritti ora ricordati; si possono anzi incontrare resistenze di rifiuto che soltanto con la maturazione delle mentalità e con gradual mutamenti giuridici possono essere rimosse. La Chiesa vuole per parte sua contribuire a tale maturazione. Propo-  
nendo questi alti obiettivi, essa ha coscienza di farsi, all'esempio di Cristo, voce ed avvocat<sup>a</sup> specialmente dei più sfavoriti, e nello stesso tempo di contribuire a fare del fenomeno migratorio un coefficiente importante nella costruzione della grande famiglia dei popoli, nella concordia, nella giustizia e nella pace.

*Il Papa s'intrattiene con i membri della Pontificia Commissione per la Pastorale delle Migrazioni.*





# L'EMIGRAZIONE A PUEBLA



Alla lunga lista di problemi che soffre l'America Latina va aggiungendosi quello dell'emigrazione. Non sono solo i Nordestini brasiliani che scendono a tuffarsi nelle metropoli infernali o i clandestini colombiani che tentano di insediarsi in Venezuela, ma un po' dappertutto ragioni economiche e politiche spingono ingenti masse a cercare lavoro o rifugio all'estero. Sarà certamente il grande dramma dei prossimi decenni. Nello stesso Cile, dove per anni non si parlò di emigrazione perché sarebbe parsa come una vergogna nazionale, oggi si è cominciato a parlarne liberamente e con insistenza.

Vari sono i documenti fatti pervenire alla Conferenza di Puebla (ne riportiamo due più avanti), ma fu lo stesso Papa Giovanni Paolo II a richiamare il dramma degli emigrati. Lo fece nel celebre discorso ai lavoratori di Monterrey, che è considerata la Milano del Messico. Appena giunto nella sterminata pianata ricavata dal letto di un fiume,

le sirene delle fabbriche che danno lavoro a circa un milione di persone e le campane di tutte le chiese hanno mescolato le loro voci con i canti e le acclamazioni di una massa oceanica. «Viva el Papa obrero!» gridavano gli operai in tuta e le centinaia di pellegrini. Nel rispondere a tanto entusiasmo, il Papa disse fra l'altro:

«Cari amici, la Chiesa vuole oggi richiamare l'attenzione su un fenomeno grave e di grande attualità: il problema dei migranti. Non possiamo chiudere gli occhi sulla situazione di milioni di uomini che, nella loro ricerca di lavoro e di pane, devono abbandonare la patria, e molte volte la famiglia, affrontando le difficoltà di un nuovo ambiente non sempre gradevole ed accogliente, una lingua sconosciuta e condizioni generali che li sommergono nella solitudine ed a volte nell'emarginazione per loro, per le loro mogli e figli, quando non si giunge ad approfittare di queste circostanze per offrire salari più bassi, ridurre i benefici della sicurezza».





*Il Papa Giovanni Paolo II  
incontra in Messico i contadini,  
gli operai e... gli emigrati.*

za sociale ed assistenziale, a dare condizioni di abitazione indegne di un essere umano. Vi sono occasioni in cui il criterio posto in pratica è quello di procurare il massimo rendimento dal lavoratore emigrante senza guardare alla persona. Di fronte a questo fenomeno la Chiesa continua a proclamare che il criterio da seguire in questo, come in altri campi, non è quello di far prevalere l'economico, il sociale, il politico, sopra l'uomo, ma invece la dignità della persona umana sopra ogni cosa, ed a questo occorre condizionare tutto.

Creeremo un mondo poco abitabile, se solo mirassimo ad avere di più e non si pensasse anzitutto alla persona del lavoratore, alle sue condizioni di essere umano e di figlio di Dio, chiamato ad una vocazione eterna, se non si pensasse ad aiutarlo ad essere di più».

Commentando queste chiare parole del papa, il Cardinale S. Baggio, che aveva accompagnato il

Papa a Puebla, ebbe a confessare che «nè i 186 vescovi latino-americani riuniti a Puebla con voto deliberativo, nè gli altri, più o meno altrettanti tra prelati, ecclesiastici e religiosi aventi parte in quella Conferenza Generale, nè io stesso che vi avevo qualche responsabilità, valutammo abbastanza non dico l'importanza del discorso, ma la circostanza che esso fosse stato pronunciato proprio a Monterrey, non lontano dalla frontiera del Messico col Texas e dalle sponde del Rio Grande del Sur dove comincia l'America Latina, quel fiume che ha dato il triste soprannome di «mojados» (bagnati) ai molti emigranti clandestini che lo attraversavano a nuoto, quando riescono ad attraversarlo. Era certo un invito a riflettere e a deliberare su un argomento scottante, che tocca da vicino la dimensione liberatrice dell'evangelizzazione.

U.M.



# MEMORANDUM DELL'INCAMI ALLA CONFERENZA GENERALE DELL'EPISCOPATO LATINO-AMERICANO

L'Istituto Cattolico Cileno di Migrazione (INCAMI), organismo della Chiesa Cattolica del Cile per la Pastorale per gli Emigranti, rispondendo alla sollecitudine della Chiesa, in armonia con i numerosi documenti pontifici e come frutto del suo lungo lavoro in questo campo, sottomette alla considerazione degli Ecc.mi Vescovi la sua preoccupazione per l'assistenza degli immigrati e degli emigranti del nostro continente.

## CONSIDERANDO:

- 1) la grande dimensione del fenomeno migratorio tra le nazioni sudamericane, dentro le proprie frontiere e quelle di altri continenti;
- 2) la densità di certi gruppi che arrivano al punto di cambiare socialmente, economicamente e religiosamente la cultura tradizionale di una nazione;
- 3) che la maggior parte di queste masse di migranti proviene da paesi cattolici;
- 4) che l'interrelazione di questi popoli sta formando nell'America Latina una nuova società e può essere un fattore determinante per creare una famiglia umana più universale e più fraterna;
- 5) che la preoccupazione per il benessere materiale fa dimenticare la giusta gerarchia dei valori spirituali e della pratica cristiana;
- 6) che le situazioni di marginalità, di abbandono, di illegalità o clandestinità espongono i migranti agli abusi e alle ingiustizie contrastanti con i diritti umani e la dottrina cristiana.
- 7) Che tutte queste considerazioni costituiscono la preoccupazione e le direttive del Santo Padre, espresse nel Motu Proprio «Pastoralis Migratorum cura»;

## L'INCAMI SOLLECITA:

- a) che la III Conferenza Generale dell'Episcopato Latino Americano consideri questo fenomeno come una delle preoccupazioni prioritarie della Pastorale dell'America Latina in questi tempi;
- b) che si organizzi una Commissione Coordinatrice di Pastorale delle Migrazioni in seno al CELAM (Conferenza Episcopale Latino-Americana)
- c) che le Conferenze Episcopali includano nel loro Piano di Pastorale Nazionale la Pastorale

delle Migrazioni e mantengano periodici contatti e scambi con le Conferenze dei paesi limitrofi;

- d) che si stimoli la creazione delle Commissioni Diocesane di Migrazione o il loro lavoro, per ricevere come fratelli quelli che arrivano, e dare consigli e aiuti a quelli che partono;
- e) che si richieda la cooperazione di sacerdoti, religiosi e laici per un'assistenza pastorale permanente o periodica ai gruppi etnici più numerosi e più abbandonati;
- f) che si promuova una graduale e armonica integrazione degli immigrati nella Chiesa locale, rispettando le tradizioni, la cultura e la religiosità popolare degli stessi;
- g) che gli Episcopati influiscano affinché i Governi promulgino leggi in difesa dei diritti del lavoro e sociali dei migranti;
- h) che si richieda ai Governi la stipulazione di convegni bilaterali o multilaterali a beneficio dei migranti sia nel paese di accoglienza come in quello di partenza.

Siamo convinti che il fenomeno migratorio è un segno dei tempi per la creazione di una nuova civilizzazione, una nuova famiglia umana.

La Chiesa è chiamata ad evangelizzare il mondo dei migranti per creare un nuovo modello di «cultura cristiana».

# MEMORANDUM DELLE CONGREGAZIONI SCALABRINIANE OPERANTI IN AMERICA LATINA ALLA CONFERENZA DI PUEBLA

La Congregazione delle Suore Missionarie di S. Carlo (Scalabriniane) e la Congregazione dei Missionari di S. Carlo (Scalabriniani) che esplicano il loro carisma a favore dei migranti in vari stati del Brasile, Argentina, Cile, Uruguay, Paraguay e Venezuela, tennero una riunione a Caxias do Sul (Rio Grande do Sul, Brasile) nei giorni 4-6 aprile 1978, con la partecipazione dei vari Superiori Provinciali e di altri membri impegnati nello studio e nell'azione pastorale emigratoria nelle rispettive sei province scalabriniane dell'America Latina, per esaminare la sfida che viene al loro impegno missionario in America Latina e la risposta ecclesiale che esse possono e debbono dare, specialmente ai migranti più poveri ed emarginati.





I partecipanti alla riunione, partendo dalle loro esperienze in campo migratorio e dalle riflessioni fatte durante la riunione stessa, ancora una volta sono stati colpiti dalla grande massa di oltre 70 milioni di migrati dell'America Latina, da quelli limtrofi ed interni a quelli che si dirigono verso altri paesi.

#### CONSIDERANDO:

- che le condizioni in cui si trovano questi migranti rivestono un carattere di acuta drammaticità;
- che la grande maggioranza di questa massa di migranti vive in una situazione di emarginazione, abbandono, illegalità e clandestinità per la mancanza di un'adeguata politica migratoria e leggi giuste che tutelino e difendino i diritti fondamentali del migrante;
- che i poteri pubblici non hanno ancora trovato vie concrete di soluzione per i problemi presentati da questo fenomeno;
- che la Chiesa latino-americana stessa si sente chiamata in causa e sfidata da questo fenomeno per le conseguenze che ne derivano alla sua stessa azione pastorale;
- che i vari documenti pontifici in materia esigono dagli Episcopati un'azione unitaria in favore delle popolazioni migranti;
- che lo stesso «Documento di Consultazione» inviato alle varie Conferenze Episcopali non presenta in forma adeguata il fenomeno delle migrazioni;

i missionari scalabriniani, sacerdoti e suore, presenti alla suddetta riunione

#### CHIEDONO

- che la 3ª Conferenza Generale dell'Episcopato Latino-Americano prenda in considerazione il fenomeno delle migrazioni e fornisca principi e direttive per un'azione pastorale corrispondente alla gravità del problema;
- che richieda la costituzione in seno al CELAM di una Commissione di Coordinamento Latino-Americana per le migrazioni;
- che raccomandi alle singole Conferenze Episcopali e Diocesi la creazione di un organismo specifico o una commissione permanente, incaricata di promuovere e animare la pastorale emigratoria;
- che richiami il dovere (già espresso dai documenti pontifici) di inserire la pastorale emigratoria nei piani nazionali di pastorale;
- che si dia più importanza alla «Giornata del Migrante» e che venga scelta una data comune per tutta l'America Latina;
- che si solleciti i vari governi a promulgare leggi adeguate alla situazione delle migrazioni in America Latina;
- che si solleciti detti governi a stipulare convenzioni internazionali in materia di sicurezza e previdenza sociale a favore dei migranti.

Come membri della Chiesa Pellegrinante, siamo certi che queste nostre richieste meritano considerazione e studio, affinché il popolo migrante dell'America Latina ci condivida il suo cammino nella fede, nella speranza e nell'amore.





# SCALABRINIANI NEL MONDO

## AUSTRALIA

Il 25 febbraio scorso è stato inaugurato a Melbourne il Villaggio Anziani «Gualtiero Vaccari» con la partecipazione del Vicar General, rappresentante della Regina Elisabetta II, e del Superiore Generale degli Scalabriniani P. Giovanni Simonetto.

## BELGIO

Impegno pastorale comune delle Missioni Cattoliche Italiane del bacino di Charleroi, fra cui la missione scalabriniana di Marchienne-au-Pont. Il raggruppamento in un'unica missione è stato deciso dal vescovo di Tournai in vista di una comune e più incisiva azione pastorale.

Responsabile del gruppo è il Direttore della Missione di Charleroi Mons. G. Tintinaglia e suo vice è il P. Silvio Moro di Marchienne-au-Pont.

## INGHILTERRA

— P. Gaetano Parolin, coadiuvato da un Comitato di Redazione è succeduto a P. Umberto Marin nella direzione del quindicinale «La Voce degli Italiani» che compie quest'anno 31 anni di vita.

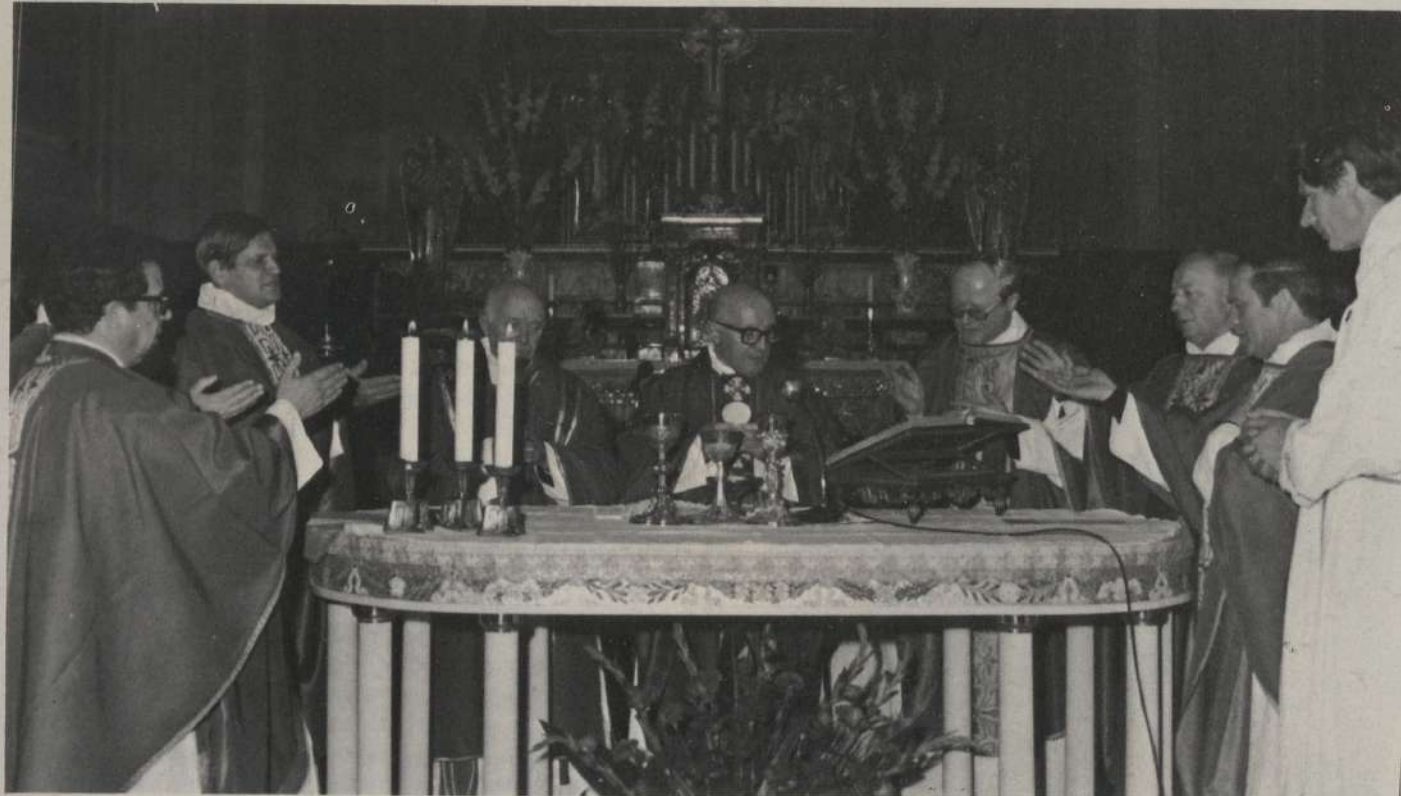
— P. Silvano Bertapelle ha celebrato a Londra il 25° anniversario di sacerdozio.

## ITALIA

— Rilevante presenza scalabriniana al Congresso Mondiale della Pastorale dell'Emigrazione. Una delle relazioni fu affidata al P. Giacomo Danesi che svolse il tema «Per una teologia delle migrazioni». Fecero un loro intervento il Superiore Generale degli Scalabriniani P. Giovanni Simonetto, la Segretaria Generale delle Suore Scalabriniane Suor Gemma Lisot e la missionaria secolare scalabriniana Maria Grazia Luise. In occasione di questo congresso alcuni responsabili dei Centri Studi scalabriniani tennero una loro riunione di lavoro.

— Entusiasmo d'altri tempi nella Casa Madre di Piacenza. I giorni 17-18 marzo Fratel Giovanni Dalla Spezia venne ordinato diacono (ma aveva già tutta l'aria di essere il parroco di S. Carlo), il Fratel Giuseppe Dalla Zuana festeggiò il 25° anniversario della Professione Perpetua insieme ai Padri

*Concelebrazione Giubilare a Piacenza.*







Silvano Bertapelle, Vittorio Beschin, Pierino Cuman, Bruno Mioli, Dino Pontin e Maffeo Pretto (rappresentanti di una classe di ben 25 sacerdoti) che celebrarono a loro volta il 25° anniversario di sacerdozio.

— Il Centro Missionario di Piacenza, in attesa che venga stampato l'Annuario Scalabriniano Generale, ha pubblicato l'Annuario Scalabriniano Europa. Due sole cifre: 259 scalabriniani distribuiti in 75 sedi (La famiglia è sempre grossa!).

#### U.S.A.

— P.V. Pulicano ottenne il «Cardinal Cooke Award» quale «Cappellano dell'anno». Il premio gli fu presentato dal Cardinale stesso.

Padre Pulicano è incaricato del reparto di assistenza al «Cabrini Health Center» di New York ed è coadiuvato da altri quattro sacerdoti, da un diacono e da quattro suore, e inoltre da un ministro protestante e da un rabbino. È anche dirigente della Associazione Nazionale dei Cappellani Cat-

tolici. Recentemente ottenne un particolare riconoscimento di benemerita per aver fatto pervenire una sessantina di paia d'occhi alla «Eye Bank» della città.

— Per iniziativa della Provincia Est degli Stati Uniti è stata lanciata una nuova rivista dal titolo «Scalabrinians». Al nuovo periodico scalabriniano portiamo l'augurio di ogni successo.

— Domenica 22 aprile: è il fatidico giorno dell'inaugurazione della Villa Scalabrini di Los Angeles, opera colossale e modernissima che ospiterà 150 anziani. L'enorme costo (oltre 4 milioni di dollari) ha significato grande zelo, tanta fantasia e soprattutto grandissima generosità.

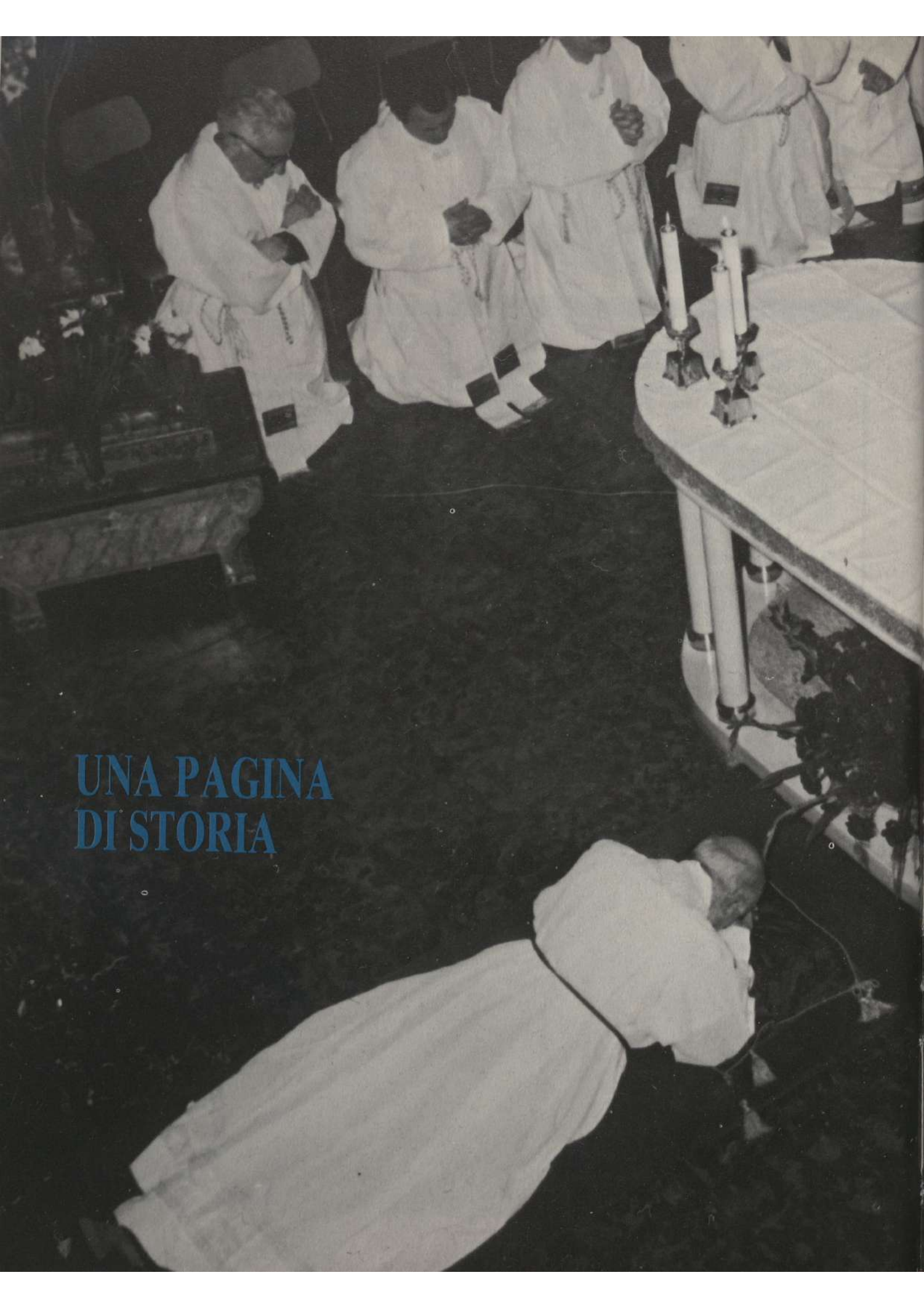
#### CONTINUANO LE INIZIATIVE EUROPEE DELLO CSER

Dopo la «Giornata dell'Europa» celebrata al Centro Scalabrini di Londra e la Conferenza-Dibattito tenuta a Woking (Foto), il Centro Studi Emigrazione di Roma ha preso parte a un dibattito organizzato dalla FAIES presso la Missione Cattolica Italiana di Basilea. Intervenero al dibattito il parlamentare europeo on. Cassanmagnago, il Consigliere d'Ambasciata Dott. Sica e il Coordinatore Europeo delle ACLI Giovanni Ascani; diresse il dibattito P. Angelo Negrini dello CSERPE di Basilea e direttore di Dossier-Europa Emigrazione.

Nei mesi di aprile e maggio è di turno la Germania dove lo CSER parteciperà a ben otto incontri, 4 a Colonia e 4 a Dussendorf, intesi a sensibilizzare la collettività italiana sulla importanza delle prossime elezioni del Parlamento Europeo. Intanto, sempre per iniziativa dello CSER, è stato distribuito in tutta Europa uno speciale depliant dove sono illustrati significato e modalità delle elezioni europee che avranno luogo nella prima decade di giugno.







UNA PAGINA  
DI STORIA





**PRIMO DIACONO PERMANENTE**  
**DELLA CONGREGAZIONE SCALABRINIANA**  
**GIUBILEO SACERDOTALE DI 25 MISSIONARI**



La Chiesa di San Carlo in Piacenza aveva ormai dimenticato da troppi anni i fasti solenni delle celebrazioni quali rivide nei giorni 17 e 18 marzo u.s.

Alle sei pomeridiane di sabato 17 la Chiesa era gremita all'inverosimile di gente, con molte facce nuove, e il presbiterio era affollato da una quarantina di sacerdoti concelebranti con il Vescovo di Piacenza Mons. Enciro Manfredini, mentre dal coro della Prof.ssa Gnata si libravano nell'aria le note festanti e travolgenti dell'Alleluia di Haendel. C'era tutt'intorno un senso di lieta sorpresa: che stava mai succedendo?

Anche le Congregazioni religiose, come i singoli uomini, e come i grandi popoli hanno le loro date storiche. Ebbene la Congregazione Scalabriniana stava scrivendo in questo 17 marzo 1979 una sua pagina di storia che non potrà essere dimenticata: il primo suo Fratello Coadiutore riceveva dal Vescovo, successore dello Scalabrini nella cattedra di Piacenza, l'ordinazione a diacono permanente, come previsto dal Motu Proprio di Paolo VI «Ad faciendum» del 12 agosto 1972. E un presagio pieno di significato: forse Don Giovanni Dalla Spezia potrebbe essere il primo anello di

una lunga catena, il capostipite di una numerosa generazione, se pensiamo ai bisogni impellenti di alcune nostre Missioni, soprattutto in America Latina, troppo vaste rispetto all'esiguo numero dei sacerdoti missionari.

Non ci sarebbe assolutamente bisogno di presentare il confratello Don Giovanni Dalla Spezia ai nostri religiosi: chi non lo conosce? Ma ne facciamo un breve cenno per gli altri lettori della nostra Rivista.

Egli nacque a Monastero di Morfasso (Piacenza) l'11.11.1917.

Entro nel Seminario di Bassano nel 1936. Fece l'anno di Noviziato a Crespano del Grappa nel 1937 ed emise la prima professione nelle mani di Sua Eminenza il Card. Raffaello Carlo Rossi nel settembre del 1938. I Superiori lo chiamarono subito ad una delicata mansione presso la Curia Generalizia di Roma. Dopo due anni lo zelante Fratello passò in diversi nostri Seminari d'Italia, lasciando ovunque un caro ricordo della sua carità servizievole e del suo intelligente impegno nei vari incarichi affidatigli. Dal 1963 era aiuto economo e sagrista nella Chiesa della Casa Madre, dove le sue qualità furono apprezzate da tutti coloro che ebbero l'occasione di conoscerlo (e furono tanti,

religiosi e laici!). Negli ultimi tre anni, in preparazione alla sua ordinazione diaconale, seguì a Roma dei corsi specializzati di teologia.

Quale sarà ora l'avvenire di Don Giovanni Dalla Spezia? Lui non si crea problemi. Come ha sempre fatto, si rimetterà all'obbedienza che ha professato, e a noi non resta che fargli i migliori auguri. Ad multos annos!

## IL GIUBILEO SACERDOTALE

L'indomani, domenica 18 marzo, alle 11,30 la Chiesa ripeté in misura ancora maggiore, se è possibile un confronto, i fasti del giorno precedente. Questa volta era un manipolo di Padri che, circondati e assistiti dai loro confratelli concelebrati, ringraziavano Dio per il loro 25° anno di sacerdozio. Essi erano soltanto una rappresentanza di un numero più grande, di una classe ben numerosa, che aveva inviato i suoi missionari in tutte le parti del mondo, dall'Europa alle Americhe, all'Australia. Con essi celebrava il





25° di professione religiosa il Fratello coadiutore Giuseppe Dalla Zuanna, ben conosciuto in pressoché tutti i nostri Seminari d'Italia, dove egli ha profuso generosamente i suoi ricchi talenti di mente, di cuore e... di braccia.

Per la cronaca i Padri «giubilanti» della Provincia italiana sono cinque: Pierino Cuman, Bruno Mioli, Dino Pontin, Maffeo Pretto e Leone Valente. Dall'estero giunsero P.S. Bertapelle e P.V. Beschin, loro compagni di scuola.

Si sentono tutti pienamente missionari, anche se i più hanno lasciato la Patria soltanto per tempi brevissimi e quasi di nascosto. Almeno nelle intenzioni dei Superiori (che noi crediamo abbiano realizzato in altissima percentuale), dovevano portare nel cuore una carica straordinaria di entusiasmo missionario, tale da poterlo trasfondere nei giovani seminaristi, alla cui formazione furono destinati in modo particolare.

Un breve stelloncino per ciascuno forse non guasta. Padre Pierino, piccolo, tozzo, di carnagione scura e con i capelli nerissimi crespati, a cui negli ultimi anni ha voluto aggiungere un pizzetto di barba, convinto che gli «doni», sembrerebbe un algerino, un Ben Bella, emigrato

in Italia, al seguito degli eserciti americani nell'ultima guerra mondiale. E invece, manco a dire, è un romano di Transtevere che ha succhiato abbondantemente il latte della Lupa, che gli è entrato nel sangue e gli ha comunicato uno spirito di intraprendenza favoloso. Pensate soltanto a quello che fa attualmente: ventotto ore di scuola settimanali, direttore dell'agenzia viaggio O.A.S.I. per l'Inghilterra e la Terra Santa, segretario generale del C.M.S., direttore del museo e, per riposarsi esperto giardiniere. A cinquant'anni confessa candidamente, senza fariseismi, di sentirsi la vocazione al potere. Primi traguardi: consigliere provinciale ed economo del Seminario di Piacenza, in attesa della promozione ad economo provinciale. Auguri!

Padre Bruno, col viso pacciocccone di eterno adolescente, non ha dovuto penare per entrare nella stanza dei bottoni; vi è stato predestinato.

Con la laurea a Roma in teologia, summa cum laude, comincia subito il suo rodaggio come vice Maestro dei Novizi; poi lo troviamo vice Rettore e Rettore del liceo, per passare a Rettore e professore della teologia, e, ancora più sù, a Provinciale d'Italia. Ma non è mai dispiaciuto

ad alcuno: «Oh, vedete come il mio giogo è soave e leggera la mia legge!».

Ora con la foga e l'ardore giovanile di un neomista corre le campagne della Puglia a predicare ai giovani le bellezze della Vocazione sacerdotale e missionaria. Se poi, fra pochi anni, dovessero proporlo come Padre Generale, lui non si tirerà indietro, farà la volontà del Signore.

In ordine alfabetico ora segue Padre Dino, l'uomo dal multiforme ingegno». Che cosa non ha fatto nella sua vita? Il professore, l'economista, il maestro di spirito, il vice Rettore. Quando hanno tentato ripetutamente di impaniarlo come Rettore, ha sempre ripetuto umilmente ma decisamente il «Domine, non sum dignus!» ed è riuscito a spuntarla. Così ha potuto disporre con più libertà del suo tempo, che ha consacrato soprattutto al ministero sacerdotale, nei giorni feriali ma in modo particolare nei festivi: sante Messe, confessioni, prediche. La sua caratteristica invidiata ed invidiabile è il suo perenne ottimismo: egli ha sempre creduto alle galline olandesi che fanno due uova al giorno, una per la prima colazione una per la cena. Così non gli è mai mancato nulla, ed ha avanza-







*La solenne Concelebrazione Giubilare.*



*Fratel «Diacono» Giovanni attorniato dai familiari dopo il ritò.*

to molto da dare agli altri.

Padre Maffeo, un biondo svedese, è il filosofo della compagnia. In questa materia si è brillantemente specializzato e in essa ha istruito ondate successive di studenti, che smarriti si chiedevano: donde vengo? dove vado? perchè vivo? E le

sue risposte sono sempre state chiare e convincenti. Ora, poichè tutti sanno che la sana filosofia è l'ancella della teologia è più che evidente il suo inestimabile merito nella formazione dei futuri sacerdoti. L'amore allo studio è il suo carisma particolare. Durante la giornata,

quando non è chiuso nella stanza-santuario della biblioteca, lo vedi peripateticamente passeggiare per i chiostri del Seminario con grossi volumi in mano che, senza stancarsi, cerca come Diogene l'uomo. E fatale che dia un po' di soggezione. Ciò che, di questi tempi, è straordinario.

Ci rimane qualche cosa da dire di Padre Leone. Com'è buffa la vita e come è falso che i nomi corrispondono alla realtà! Il leone è il cosiddetto re della foresta, il simbolo incontrastato della forza spesso brutale. E invece il nostro padre Leone è un agnellino, tutto bianco come quelli di Pasqua, con gli occhi dolci di caritatevole bontà. Dopo alcuni anni di missione in Argentina, dove dei chirurghi-macellai, per curargli l'ulcera, finirono per asportargli quasi completamente lo stomaco, fu richiamato in Italia e gli fu affidata la direzione spirituale dei seminaristi. L'uomo giusto al posto giusto. Il suo spirito di preghiera e di sacrificio, la sua esemplare osservanza delle regole, il dono di leggere nelle anime e di introdurvi soavemente l'amore a Dio e a tutte le cose buone e sante, hanno fatto di lui un educatore ideale. Padre Leone, prega per noi peccatori!

#### **Guardando lontano**

Abbiamo steso una pennellata sui Padri della Provincia italiana, perchè ci sono più vicini e li conosciamo meglio. Ma come ci sarebbe piaciuto poter raccontare il lavoro apostolico degli altri in tutto il mondo! Sono spesso epopee, che meritano di essere conosciute non per vana superbia, quanto per dar gloria a Dio e sentirsi entusiasmata nella comune vocazione missionaria. E un appello che noi facciamo a loro: scriveteci, narrateci la vostra vita, la vita di tutti gli emigrati! I lettori della nostra rivista spesso si lamentano perchè parliamo poco dei nostri missionari e delle loro opere. Ma se la modestia finora li ha fatti tacere, ci auguriamo che il nostro desiderio li induca ad affermare la penna.

Non si preoccupino se, dopo tanti anni, il loro italiano non è più forbito; a noi interessa quel che dicono e non come lo dicono. Il cuore sa apprezzare anche le eventuali sgrammaticature o gli esotismi. A risentirci presto, dunque!

**P. Giovanni Saraggi**



## GLI OPERATORI PASTORALI TRA LE COMUNITA' ITALIANE IN SVIZZERA

La Chiesa, cioè il popolo cristiano, è in fermento, sta vivendo momenti forti, momenti di grazia: iniziative fioriscono ovunque, propositi si realizzano, attività si concretizzano, problemi che sembravano refrattari ad ogni soluzione trovano risposte soddisfacenti. Qui gruppi spontanei di persone si propongono di mettere la loro vita a confronto con gli insegnamenti evangelici; là assemblee di anime assetate di verità si impegnano nello studio della parola divina per farne norma stabile e sicura di vita pratica; altrove giovani e giovanissimi si dedicano con ardore ed entusiasmo all'apostolato sociale visitando malati, soccorrendo bisognosi; altre anime, ancor più generose, abbandonano patria, parenti ed amici per andare a prestare la loro opera in lontani paesi a fianco dei missionari.

La comunità cristiana, alla ricerca di più ampi orizzonti, si lancia fiduciosa verso l'avvenire attingendo, tuttavia, spunti ed energie alle fonti genuine del passato. La vita dei primi cristiani viene così riscoperta, meditata, imitata. In breve, un fervore rigoglioso e possente di rinnovamento pervade e scuote il corpo mistico di Cristo.

La Chiesa ufficiale, sentinella vigile e fedele del patrimonio di grazia lasciatole in eredità da Cristo Gesù, non poteva starsene a guardare passivamente tanto fervore di opere, ma con l'ardore giovanile e l'energia indomita che le viene dal-

la Spirito Santo, si è presentata puntuale all'appello della storia, in prima fila con i più audaci, con i più prodi a combattere la santa battaglia del regno di Dio: rincuorando gli scoraggiati, stimolando i pigri e gli ignavi, illuminando i dubbiosi, esortando i titubanti e gli indecisi, consolando i delusi, confermando i perseveranti, dispensando a tutti i tesori di fede e di grazia di cui è depositaria.

In questa nobile gara di risveglio cristiano, i Vescovi svizzeri, hanno sollecitato la collaborazione delle comunità degli emigrati italiani. Essi hanno costituito una commissione mista, composta da sacerdoti diocesani e da missionari, con il compito di elaborare un programma di lavoro, che ha trovato forma concreta in un «corso di teologia per laici, della durata di tre anni, suddiviso in sei semestri, integrato da 7 incontri pratici negli weekends, e da una settimana annuale».

All'invito dei Vescovi svizzeri ha risposto una quarantina di persone, da tutte le regioni della Svizzera, alle quali sono state richieste determinate specificazioni e qualificazioni.

Il primo incontro, o contatto preliminare, tra la commissione incaricata dell'organizzazione e dell'attuazione del corso ed i candidati al corso stesso, ha avuto luogo ad Olten il 13 gennaio u.s. L'incontro si è svolto in una atmosfera di concorde armonia, di comprensione reciproca, di carità e rispetto mutui, di letizia cristiana, tali da entusiasmare tutti i presenti.

L'inaugurazione ufficiale del corso di teologia per i laici è stato fissato per sabato 10 febbraio a Dulliken alla presenza di Monsignor Hänggi, Vescovo di Basilea.

A coloro che avranno portato a termine con successo il corso, verrà rilasciato un attestato, riconosciuto dalla Conferenza episcopale svizzera, valido per ottenere la «istitutio» di «operatore pastorale» tra le comunità italiane in Svizzera.

Dalle pagine di «Presenza» rivolgo un caldo ed accorato invito a tutte le persone buone affinché preghino il Signore perché si degni

di benedire questa iniziativa dei nostri Vescovi. Per parte mia, rispondo anticipatamente con un «Il Signore vi ricompensi tutti della vostra carità con la sua usuale sovrabbondanza di doni e di grazie».

C.F.  
Presenza, Berna

## COSI' CI PRESENTEREMO AL CONVEGNO SULL'EMIGRAZIONE ITALIANA IN AMERICA LATINA

A conclusione dei lavori della Commissione di Programmazione, riunita per iniziativa del Console Generale d'Italia di Buenos Aires, il giorno 16 Gennaio u.s. i rappresentanti delle Istituzioni ed Enti operanti nel settore dell'emigrazione italiana in Argentina hanno avanzato proposte indicative per la formazione della Delegazione degli italiani di Argentina, che su invito del Ministero degli Affari Esteri (DGEAS) dovrebbe prendere parte al convegno sull'Emigrazione Italiana in America Latina (Sinteticamente indicata dalla sigla «CEIAL»).

Dopo approfondita valutazione e scambi di idee fra i presenti alla riunione è stato risolto di proporre al Ministero la seguente formazione della Delegazione Argentina a detto «CEIAL».

### 1) ENTI PATRONATI E SINDACATI

INCA (Istituto Nazionale Confederale Assistenza).



# rassegna della stampa

ACLI (Associazione Cristiana Lavoratori Italiani).

ITAL (Istituto di Tutela ed Assistenza Sociale).

INAS (Istituto Nazionale Assistenza Sociale).

Federazione unitaria (CGIL - UIL - CISL).

## 2) Associazioni Nazionali:

UNAIE (Unione Nazionale Associazione Immigrati ed Emigrati).

FILEF (Federazione Italiana Lavoratori Italiani).

ACLI (Associazione Cristiana Lavoratori Italiani).

SANTI (Istituto Naz. Santi per Istruzione tecnica per i lavoratori).

ANFE (Associazione Nazionale Famiglie Emigrate).

UCEI (Ufficio Centrale dell'Emigrazione Italiana).

CSER (Centro Studi Emigrazione Roma).

## 3) ASSOCIAZIONI LOCALI:

FEDITALIA (Confederazione Generale delle Federazioni di Associazioni Italiane in Argentina).

FEDERAZIONI DELLE CIRCO-SCRIZIONI CONSOLARI di Buenos Aires, Rosario, La Plata, Cordoba, Mendoza e Bahia Blanca.

## 4) FEDERAZIONI SETTORIALI:

FEDERCOMBATTENTI (Federazione delle Associazioni Combattentistiche Italiane).

FAICA (Federazione Associazioni Cattoliche Italiane in Argentina).

DANTE ALIGHIERI (Federazione delle Associazioni Dante Alighieri in Argentina).

CAMERA DI COMMERCIO ITALIANA IN ARGENTINA.

ARTIGIANI.

SCUOLA E CULTURA (Comitato consolare).

ANPI (Associazione Nazionale Partigiani Italiani).

## 5) FEDERAZIONI REGIONALI:

ABRUZZESI, CALABRESI, CAMPANI, FRIULANI, LUCANI, MAR-CHIGIANI, MOLISANI, PIEMONTE- SI, SICILIANI, TARENTINI, VENETI.

## 6) ENTI NAZIONALI:

CONI (Comitato Olimpico Nazionale Italiano).

STAMPA (Associazione Italiana Stampa Estero).

## 70 CONSULTORI ED INVITATI SPECIALI

In quanto alle designazioni delle persone rappresentative degli Enti indicati nel presente quadro, queste saranno effettuate dagli Enti Stessi non appena sarà pervenuto a Buenos Aires l'invito formale da parte del Ministero.

Allo scopo di organizzare e predisporre il lavoro preparatorio per il convegno si è rilevata la conve-



nienza di costituire la Segreteria della Delegazione Argentina al «CEIAL», che è risultata composta del Segretario Generale, Ingegnere Nicolò Bertagnoni, due assistenti personali ed i consultori Alterisio, Bertoncelli, Di Benedetto, Fabrizi e Pallaro.

Detta Segreteria avrà il compito di promuovere e coordinare la partecipazione degli emigrati ai lavori delle seguenti commissioni, indicate nella riunione del 16 Gennaio, per lo studio ed approfondimento della tematica emigratoria.

### — COMMISSIONE PRIMA:

ASSISTENZA E SICUREZZA SOCIALE

COORDINATORE: Consultore Claudio Bertoncelli.

### — COMMISSIONE SECONDA:

SCUOLE E CULTURA - ATTIVITA' ECONOMICHE

COORDINATORE: Consultore Luigi Pallaro.

### — COMMISSIONE TERZA:

STAMPA E MEZZI DI INFORMAZIONE. TEMPO LIBERO.

COORDINATORE: Consultore Leonardo Alterisio.

### — COMMISSIONE QUARTA:

PARTECIPAZIONE E STRUTTURE PER L'EMIGRAZIONE

COORDINATORI: Consultori Vittorio Fabrizi e Filippo Di Benedetto.

Allo scopo di consentire e promuovere la più ampia partecipazione fra gli Italiani emigrati, non limitandola quindi agli Enti indicati nel quadro rappresentativo proposto al Ministero il segretario della Delegazione invita chiunque lo desideri, anche in forma personale, ad inoltrare alla segreteria stessa il proprio contributo di proposte, suggerimenti, idee, allo scopo di arricchire il materiale tematico da presentare al convegno.

La sede della Segreteria Generale è stata stabilita presso il Consolato Generale d'Italia di Buenos Aires, M. T. de Alvear 1149, 2° Piano, telefono 393-8196, il rispettivo ufficio sarà aperto da lunedì a venerdì dalle 17 alle 19.

N.B.  
VOCE D'ITALIA, Buenos Aires



**Esempio da meditare nell'ANNO  
DEL FANCIULLO**

## JUAN POLIZZI NEL RICORDO

Neppure io l'avrei conosciuto se non avessi incontrato sul mio tavolo di lavoro una lettera di Concepción, piena di ritagli di articoli e foto. Scorrendo gli articoli ti fai immediatamente l'immagine dell'uomo che fu e dell'amore che ancora riscuote l'anima dei bambini perchè la sua vita è stato un tessuto di opere, non di parole.

Anzi, non voleva neppure che parlassero di lui e negava che si pubblicassero sue fotografie. Veramente gli molestava la propaganda del bene che faceva di nascosto, come molesta a chi fa il bene per il bene.

È per questo che ai suoi funerali di tre anni fa (è deceduto all'età di 69 anni il 7 febbraio) periodisti e

mezzi di informazione vari di Concepción si sono dati il lusso di poter informare l'opinione pubblica della personalità di Juan Polizzi senza che nessuno vi si opponesse. Ai funerali una massa enorme seguiva il suo feretro. È sempre vero che il bene è più contagioso della propaganda perchè questa tocca l'intelligenza ed il bene penetra nel cuore.

Ma chi era Juan Polizzi?

Figlio di un agricoltore italiano, lavorò il «fundo» del padre a Collipulli. Lavorò poi come operaio nel municipio di Concepción. Con il suo umile atteggiamento scalò posizioni fino ad occupare il posto di Direttore del Transito. Ha avuto 12 figli che hanno riempito la sua vita di amore; ma in casa ne aveva costantemente molti di più; 4, 5, 6 bambini che raccoglieva dalla povertà e li invitava a partecipare del suo desco. Arricchì la sua già numerosa famiglia di 4 orfani.

«È nato con anima di apostolo» ha detto il figlio maggiore. Ed è una frase che riassume la sua vita. Un apostolo che ha avuto il privilegio di venire in questo mondo con l'amore di Cristo nel suo cuore e lo ri-

versava nella infanzia abbandonata e povera. Ha destato commozione il fatto di Isolda, la bambina incontrata abbandonata sulla collina «La Polvora». Juan Polizzi era già malaticcio: ugualmente in un paio di minuti si trovava sul luogo. Ha messo a disposizione ancora una volta la sua casa, però prima è passata all'ospedale e vi è rimasta per le cure indispensabili. Poi se l'è portata a casa. Il pane non era sufficiente per tutti, Juan, con profonda umiltà bussava le porte conosciute e sconosciute che si aprivano perchè a Concepción tutti già conoscevano il suo cuore. Isolda è stata l'ultima assistita.

A noi, come italiani, riempie il cuore di emozione e di gioia quando possiamo raccontare su queste umili pagine esempi luminosi ed umili come questo di Juan Polizzi, che a tre anni dalla morte, è ancora ricordato e pianto da una moltitudine di bambini. Anche Cristo aveva un debole e lo manifestò quando disse: «Lasciate che i bambini vengano a me».

**Presenza, Santiago**





# CRONACA DI UN NAUFRAGIO

GIOVANNI TERRAGNI

Il 4 gennaio la nave «Stabia I» di 1587 tonn., con a bordo 13 uomini, naufragava davanti al porto di Salerno mentre imperversava un violento fortunale con il mare a forza 9.

Uno solo dell'equipaggio si è misteriosamente salvato, il direttore di macchina Vincenzo Scotto di Fasano, portato da una gigantesca onda al di là del molo frangiflutto.

Degli altri 12 uomini nove erano ragazzi appena usciti dagli Istituti Nautici con il diploma di Allievo ufficiale. Hanno dovuto imbarcarsi come mozz, carbonai, giovanotti di macchina, marinai perchè gli armatori, per motivo di quadratura del bilancio, non accettano più l'allievo ufficiale sulle loro navi.

La cronaca del naufragio di questa nave è sintomatica e rivelatrice delle reali condizioni in cui sono costretti a lavorare molti marittimi italiani.

Una condizione di «esilio legislativo» per cui il marittimo, che passa la maggior parte della sua vita sulla nave, è ancora considerato uno «stagionale».

Anche nelle imminenti elezioni Europee l'unico a non esercitare il suo diritto di voto sarà il marittimo italiano.

La nave, lo Stabia I, costruita nel 1947 in Inghilterra e registrata nel «British register», era stata acquistata 2 anni fa dalla società armatrice italiana «Rotary traffic» per una cifra pari a 135.000 dollari e assicurata per 250.000.000 di lire italiane.

La polizza dell'assicurazione dello scafo scadeva l'11 gennaio, sette giorni dopo il naufragio.

La nave ultimamente batteva bandiera italiana, dopo essere passata sotto altre quattro diverse bandiere.

In Italia la registrazione dell'efficienza di una nave viene effettuata dal Registro Navale (RINA) che pur essendo di utilità pubblica, in pratica è un ente a carattere privato. Difficile perciò controllarlo, impossibile stabilire le sue responsabilità.

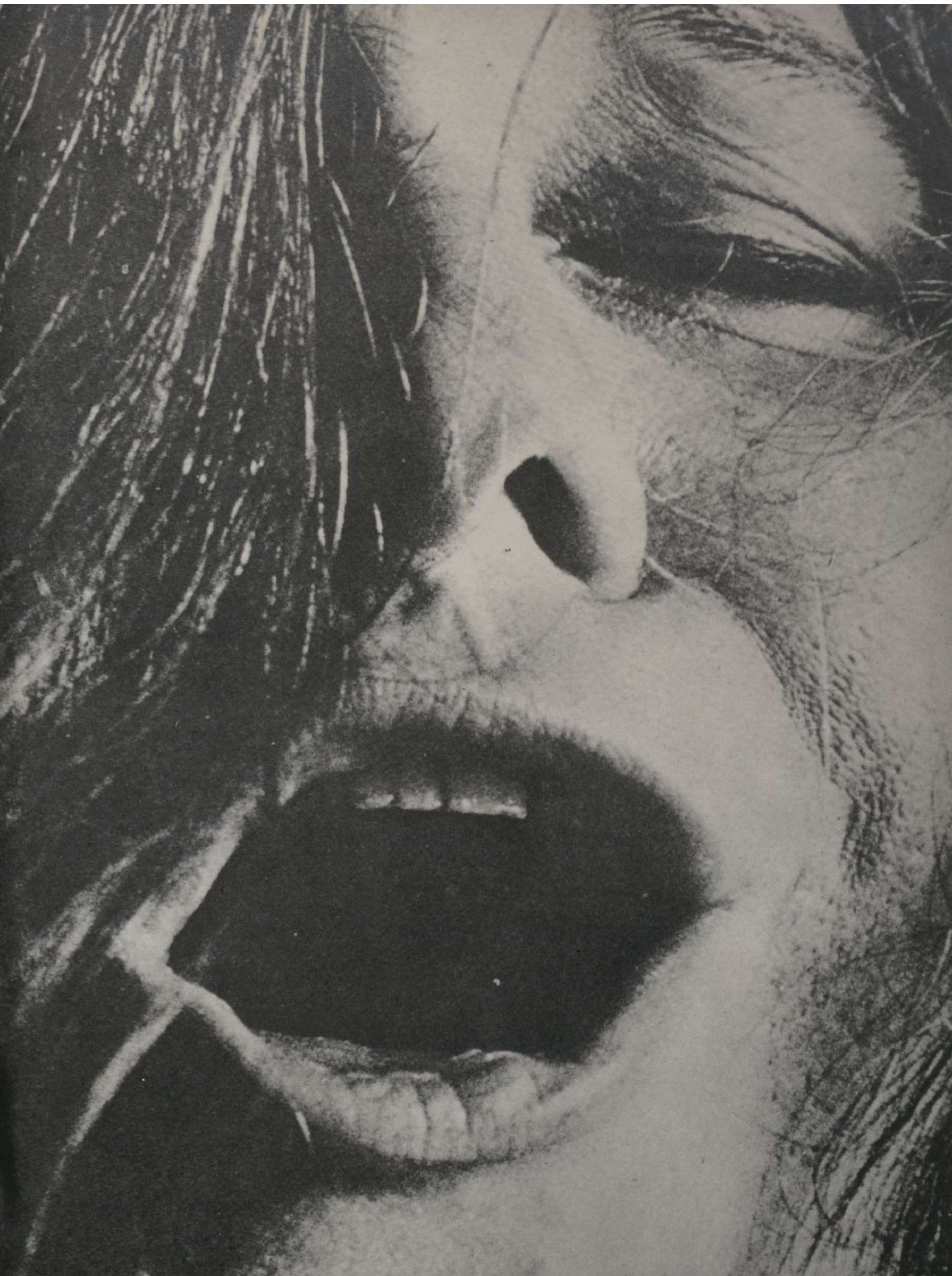
Secondo quanto ha dichiarato il dott. De Fonzo, presidente della Commissione d'inchiesta presso il Ministero della Marina Mercantile: «dai registri RINA risulta l'efficienza dello Stabia I superiore a quanto si potrebbe pretendere da una nave di quella età».

Ma una serie di gravi avarie intercorse alla nave durante il suo ultimo viaggio da Orano (Algeria) a Salerno mettono in forte dubbio tale affermazione.

La nave aveva una pala dell'elica rotta, un gruppo elettrogeno in avaria, i bilancieri erano stati riparati alla meglio nel porto di Orano, la radio di bordo si era guastata al largo della Sardegna e riparata durante la sosta a Baia, salvagenti erano vecchi e ammassati nelle casse, mentre quelli nuovi, che secondo l'armatore avrebbero dovuto essere a bordo, non se n'è trovato traccia su nessun cadavere recuperato. La pompa dell'acqua salata era in avaria, le scialuppe di salvataggio in pessime condizioni.

Inoltre, durante una manovra davanti al porto di Salerno, il 29 dicembre, la nave aveva perduto una delle due ancore.







Questa era ufficialmente «una nave con certificato di efficienza superiore alla sua età».

Da questa cronaca scarna e tragica per il suo carico di morte sorgono inquietanti interrogativi.

Perché, malgrado una serie di richieste di aiuto da parte del comandante, la capitaneria di porto non ha inviato nessun mezzo in soccorso alla nave? La nave stava in «rada» già da tre giorni in attesa del permesso di entrare nel porto.

Nel porto di Salerno esiste soltanto un vecchio rimorchiatore che, sicuramente, in quella notte, con il mare a forza 9, non poteva avventurarsi al salvataggio.

Ma ecco un altro grave problema. Anche i rimorchiatori nei porti italiani sono proprietà di enti privati e per compiere un salvataggio in mare devono essere espressamente richiesti dal comandante della nave o dalla Compagnia armatrice, ma normalmente entrambi aspettano all'ultimo momento ben sapendo

che la tariffa richiesta per questi salvataggi è altissima e a volte eguaglia il prezzo della nave.

Dunque un solo rimorchiatore vecchio e inutilizzabile che, probabilmente, nè il comandante nè la Compagnia hanno riciesto tempestivamente.

La polizza assicuratrice scadeva fra pochi giorni. Forse si pensava ad un naufragio della nave ma non ad una strage.

Varie volte il Comandante — così ha testimoniato l'unico superstite — aveva chiesto il permesso di entrare in porto, ma, puntualmente, la richiesta veniva dilazionata sia perchè le banchine del porto erano già occupate da altre navi e sia per timore che la nave con una sola ancora potesse danneggiare le altre navi ormeggiate in porto.

Intanto il mare «montava» progressivamente sino a raggiungere forza 9, come avevano predetto i bollettini nautici.

Ma la Capitaneria di porto, anco-

ra, non acconsentì ad entrare.

Alle 21 e 10 del 4 gennaio la nave veniva scaraventata dall'estrema violenza delle onde contro il molo di sottoflutto.

Così questi giovani, dai 16 ai 18 anni, sono morti guardando le luci della città in una inutile attesa di un permesso, di un aiuto.

La Capitaneria di porto asserisce d'aver ricevuto richiesta di aiuto soltanto pochi minuti prima che si compisse la tragedia. Ma questa versione è contraddetta dal comandante di una nave tedesca che attraverso la radio di bordo era riuscito a captare «collutazioni verbali» tra il comandante che disperatamente ricercava il permesso di entrare in porto e, presumibilmente, la capitaneria di porto che dilazionava.

Ora la nave giace per la maggior parte sommersa tra gli scogli dell'avamposto. I familiari chiedono che venga tirata a secco perchè lì dentro ci sono i corpi di tre giovani





non ancora ripescati, ed anche perchè in quella nave ci sono le prove della sua inefficienza.

Ma chi può accollarsi la spesa del recupero? Enti privati chiedono cifre altissime che nè la Capitaneria di porto nè i familiari delle vittime possonop pagare.

E così, non una ma dieci tragedie sono connesse con il naufragio dello Stabia I.

È tragico morire a 18 anni, ma è ancora più tragico morire per incuria o inettitudine di uomini o organizzazioni preposte alla salvaguardia della vita umana in mare. Le vere vittime di questa tragedia sono le madri che chiuse nella loro veste nera non si sono arrese a chi parla di «fatalità» ma, attraverso la ricerca di precise responsabilità vogliono che la vita del lavoratore di mare sia più sicura e tutelata.

**Giovanni Terragni**

## PREGHIERA DEL MARINAIO

Nel silenzio della sera  
noi marittimi Ti preghiamo o Signore:

i vivi sulle navi,  
i morti in fondo al mare.

Fa che la notte trascorra serena  
per chi stanco si riposa,  
per chi veglia sul lavoro.

Fa che ognuno, prima di dormire  
si segni con la Croce, nel Tuo amore,  
nel Tuo perdono,  
nella pace coi fratelli.

Fa che ogni nave conservi la sua rotta  
e ogni navigante la sua fede.  
Trattieni i venti e placa le tempeste;

nell'ora del pericolo  
porta tutti a salvamento.

Conforta o Signore  
la nostra solitudine  
con la voce dei ricordi familiari,  
con la presenza del domani,  
con la certezza del ritorno.

Benedici tutti quanti:  
la nostra famiglia, la nostra Patria;  
chi fatica sulla nave  
per il pane quotidiano,  
chi attende in fondo al mare  
la nostra preghiera e la pace eterna dei giusti;

Benedici o Signore  
il giorno nuovo che ci attende  
e fa in ogni istante  
diamo gloria a Te,  
riconoscenti di quanto ci hai donato!      AMEN.





# GLI EMIGRANTI ESCLUSI NELL'EUROPA UNITA

*Incontro dibattito organizzato dal CSERPE/FAIES l'11 febbraio scorso a Basilea sul Voto e Parlamento europeo. Da sinistra: La Dott. Antonella Sempio, segretaria organizzativa CSERPE; Battista Figini, Presidente Nazionale FAIES; Mons. Silvano Ridolfi, Vicedirettore UCEI; il Dr. Gianmario Urbini, Console Generale d'Italia a Basilea; l'on. Maria Luisa Casanmagnago, deputato al Parlamento Europeo; P. Angelo Negrini, direttore del CSERPE, moderatore del dibattito; Giovanni Ascani, Coordinatore europeo ACLI; e il Dr. Mario Sica, Consigliere per l'emigrazione presso l'Ambasciata d'Italia a Berna.*

Domenica 11 febbraio presso la Missione di Basilea, organizzato dal CSERPE e dalla FAIES, si è svolta una giornata di dibattito sui problemi europei, in modo particolare sull'elezione del Parlamento europeo e sul voto degli emigrati. Erano presenti come relatori: l'On. Maria Luisa Casanmagnago, del Parlamento Europeo, da Milano, giunta al posto dell'On. Granelli impedito all'ultimo momento; il Dot. Mario Sica, Consigliere per l'emigrazione presso l'Ambasciata Italiana di Berna; e Giovanni Ascani, Coordinatore Europeo delle ACLI, da Lussemburgo.

Hanno parlato rispettivamente sui seguenti temi: «Legge elettorale europea dell'Italia: contenuto ed esame comparato con le leggi elettorali europee degli altri Paesi CEE»; «Il voto per il Parlamento Eu-





ropeo e gli emigrati italiani»; e «Il Parlamento Europeo: composizione, organizzazione, competenze e poteri».

Questi, gli scarni elementi di cronaca di una giornata che ha visto riuniti in un dibattito, vivo e partecipato, 150 delegati di associazioni FAIES di tutta la Svizzera, e di Enti, Associazioni, Organizzazioni varie di Basilea, tra cui ricordiamo il Console Generale d'Italia a Basilea, Dott. Gian Mario Urbini e Mons. Silvano Ridolfi dell'UCEI di Roma.

Certamente più importanti e sostanziali i termini del dibattito stesso, le constatazioni fatte e le conclusioni emerse che si possono ridurre a queste semplici affermazioni: l'Europa attuale è soprattutto «economica» gli altri valori, politici, comunitari, egalitari sono purtrop-

po ancora un ornamento; ai comunicati retorici occorre dare contenuti diversi; l'emigrazione si pone come il segno più evidente delle contraddizioni dell'Europa economica.

Gli elettori interessati alla prossima elezione del Parlamento europeo, sappiamo, sono ben 180 milioni. «L'Europa che fu il teatro dell'odio, si trasforma in un'unica patria», è stato scritto un po' affrettatamente e un po' trionfalicamente da qualcuno all'annuncio dell'accordo intercorso tra i Nove sulle modalità del voto. Ma il relatore Ascani, si è limitato, più modestamente, a fare delle semplici constatazioni e previsioni sulle possibili conseguenze e le eventuali poste in gioco legate alla ripartizione dei seggi tra i diversi Paesi membri della CEE. L'elezione a suffragio

universale del Parlamento europeo si presenta certamente come una tappa in via di superamento nel processo di unificazione politica del vecchio continente. Ma intanto i pareri riguardo al ruolo di queste elezioni sono controversi, e i ruoli effettivi o potenziali di questo stesso Parlamento restano oggetto di discussioni talvolta aspre.

Immaginiamoci: non sappiamo ancora delimitare e precisare i poteri del futuro Parlamento Europeo: con quale «coscienza» dunque andremo a votare per questo Parlamento?

È su questo problema, che, sostanzialmente, si sono attestati gli interventi di Sica e di Casanmagna ed è su questo nodo che in pratica gli interventi dei partecipanti hanno fatto scoppiare il cumulo di contraddizioni che soggiacciono a





questo avvenimento politicamente così importante.

La nostra stessa realtà di emigrati, squarcia il problema e smaschera tali contraddizioni. Una constatazione si impone: dietro questo suffragio universale, non vi è un vero movimento di uomini né una volontà realmente popolare.

La realtà purtroppo è questa: non vi è una vera idea europea, uno spirito convinto, se non forse in coloro che detengono il potere economico che fanno parte dell'establishment e della burocrazia europea, che cercano di fondare l'idea europea su una assise popolare che è, quanto meno, poco sensibilizzata e pochissimo informata.

Certo, ha ragione l'on. Casanmagnago: «La Comunità si sviluppa, il volume del suo bilancio aumenta... la necessità di una responsabilità democratica diventa sempre più urgente... Le elezioni dirette contribuiranno ad accrescere negli elettori il senso dell'identità comune... Si tratterà di un voto popolare di elettori che dovranno essere messi in grado di comprendere e giudicare i grandi temi elettorali della campagna...» Aspirazioni stupende, ma intanto, così come stanno le cose, il suffragio universale non servirà che a conferire un po' più di legittimità alle strutture economiche sempre più integrate.

E se anche dovessimo accostare il problema unicamente secondo l'ottica economica, resta pur sempre un larghissimo campo di intervento che deve essere lasciato agli emigrati: poichè infatti si tratterà di un potere relativo ai problemi economici e sociali, esso interessa direttamente coloro che, con una certa ironia, sono chiamati il «decimo paese della Comunità»: i quasi undici milioni di immigrati, provenienti dalla CEE o da Paesi Terzi, la cui presenza ha permesso di ottenere un ritmo di sviluppo più rapido dell'Europa industriale e che hanno assicurato una grande flessibilità al mercato del lavoro.

Di fatto non si può parlare di suffragio universale a livello europeo. Si tratta puramente di un suffragio censitario dove al criterio economico si è sostituito quello della nazionalità. Infatti l'accordo firmato dai paesi membri prevede che le prime elezioni per il Parlamento europeo si svolgeranno secondo le leggi elettorali in vigore presso i singoli paesi membri. Ebbene, in linea di principio, queste leggi legano il di-

ritto di voto alla cittadinanza. La procedura elettorale sfocia così logicamente in una doppia penalizzazione della manodopera straniera.

Questo è quanto, in sostanza, ha avuto il coraggio di affermare il Consigliere Sica. La procedura adottata comporta l'esclusione istituzionale e definitiva dal diritto di voto per gli immigrati provenienti dai Paesi terzi. Questa popolazione non comunitaria rappresenta press'a poco i tre quarti degli undici milioni di persone costituite dai lavoratori e dalle loro famiglie nella CEE, cioè dai cinque ai sei milioni di elettori circa. Quanto poi ai cittadini della CEE che risiedono al di fuori del loro paese ed in uno degli stati membri, essi non potranno votare per i candidati del paese di residenza. Infatti, ad esclusione dell'Irlanda e dei Paesi Bassi, nessun altro paese ha concesso il diritto di voto ai cittadini comunitari ivi residenti.

Le elezioni europee «a suffragio universale» nascono dunque, per quanto riguarda i lavoratori emigrati, all'insegna dell'esclusione e della divisione. Su questa constatazione di fondo si sono articolati quasi tutti gli interventi dei partecipanti al dibattito, che hanno posto tutta una serie di interrogativi: non era possibile introdurre per le elezioni del Parlamento europeo un criterio di territorialità, piuttosto che di cittadinanza? Giacchè si parla di un'Europa dei popoli, non si doveva cercare di realizzarla per davvero? Una durata di soggiorno e di lavoro ragionevole in uno dei paesi delle CEE non poteva costituire titolo per l'acquisizione del diritto di voto, se non addirittura quello di eleggibilità: in questa ultima prospettiva, quanto fondata sul diritto, ma intanto quanto utopistica, allo stato attuale dei fatti, è risultata la proposta avanzata da uno dei partecipanti all'incontro, il quale si è chiesto come mai non consentire agli emigranti residenti in Svizzera di eleggere un loro rappresentante locale!

L'obiezione che si pone correntemente a questi tipi di proposte suona in questi termini: perchè è impossibile concepire l'assunzione di tale principio a livello dei rispettivi parlamenti nazionali (i criteri di nazionalità sono per essi fondamentali e discriminanti), come si potrebbe pensare di introdurlo a livello europeo? Ma, appunto, perchè non ci si dovrebbero porre

altre domande, e chiedersi se non è sbagliato trasferire al livello europeo i criteri di aspra concorrenza e di chiusura giuridica che hanno ispirato la costituzione degli Stati nazionali?

Si potrebbe inoltre far rilevare che le competenze del Parlamento europeo sono di ordine economico e sociale e non riguardano i problemi della difesa e della sovranità nazionale. Non ci si trova allora su un terreno in cui, senza timore di ingerenze straniere, tutti i lavoratori hanno il diritto di essere rappresentati?

In definitiva resta purtroppo chiaro che in occasione delle elezioni europee, una parte importante della classe operaia non avrà voce: proprio quella parte che, a differenza di altri, si sente europea per quella esperienza che sta conducendo.

Non è un caso che, tra una discussione e l'altra, si siano sentite nei corridoi frasi come queste: «Ho lavorato in Germania, in Francia, ed ora sono in Svizzera... Io sono qui, mio fratello maggiore è in Germania, un altro mio fratello e mio cugino sono in Olanda... Gli Svizzeri non conoscono tutti questi paesi, sono limitati. Noi invece siamo europei».

Discorsi popolari e semplificativi di emigrati? Ma chi allora conosce l'Europa? Sono le tre settimane di vacanze a Parigi, a Pisa o Viareggio che fanno conoscere la realtà di un Paese? Certamente i lavoratori immigrati non conoscono il Louvre, o il Deutsches Museum. Essi però lavorano fianco a fianco con gli operai tedeschi alla Volkswagen, o con i francesi alla Renault, o svizzeri alla Hoffmann La Roche. Essi conoscono i cantieri di Tolosa e hanno costruito strade e dighe nei Paesi Bassi. Hanno conosciuto il modo di lavorare e vivere in questi paesi. Hanno sperimentato l'accoglienza che si riserva agli stranieri, l'apertura o la chiusura delle varie società europee. Vi hanno incontrato l'amministrazione, la polizia, la giustizia. Senza diritti politici reali, il loro sentimento europeo non è legato a trattati. Il capitale ha avuto bisogno della loro forza-lavoro e li ha mobilitati. In questo momento in cui si ha bisogno di elettori per legittimare l'Europa dell'economia, chi si preoccupa realmente della loro esistenza?

Angelo Negrini  
CSERPE, Basilea



# IDENTIKIT

## Riduzione del Preambolo costituzionale dei Missionari Scalabriniani

DAL PUNTO DI VISTA RELIGIOSO  
SONO ANCORA UN POVERO  
EMIGRANTE... NON HO  
NESSUNA AZIONE  
NELLE BANCHE  
DEL VATICANO!



HURRA'! HO SCOPERTO  
IL MIO CARISHA!!



LO SCONTO PER  
GLI EMIGRANTI PIU'  
POVERI E' LA MIA  
"SCELTA  
PREFERENZIALE!!

SCALATOUR



### DESTINATARI DELLA NOSTRA MISSIONE

Nei paesi d'immigrazione, nei quali la nostra Congregazione svolge la sua attività, alcuni gruppi conservano e sviluppano le ricchezze umane e cristiane del loro patrimonio di origine, divenendo fattore di progresso e di arricchimento per la società sia civile che ecclesiale; altri vivono tuttora le vicende della migrazione negli aspetti più dolorosi e discriminatori; anche quelli che hanno raggiunto una posizione economica soddisfacente, permangono spesso in una povertà di diritti, di riconoscimenti, di capacità di comunicazione e soprattutto di una povertà di fede e di religiosità, più penosa della stessa povertà economica.

In tale varietà di situazioni, rimaniamo fedeli al nostro fine specifico e continuamente riscopriamo il nostro carisma, mettendoci a servizio di quanti presentano condizioni, esigenze ed aspirazioni analoghe a quelle che mossero il fondatore a istituire la congregazione.

Perciò nella fedeltà alle sue consegne e nell'aderenza alle realtà contemporanee, ci dedichiamo a tutti coloro che si trovano fuori della loro patria o ambiente sociali e culturale di origine, e, per vere necessità, esigono un'azione missionaria specifica.

Tenendo dunque presenti la volontà della Chiesa, le intenzioni del Fondatore e le vicende della nostra Congregazione, confermiamo la scelta preferenziale per i migranti che più acutamente vivono il dramma della migrazione.

E quindi nostro impegno trasformare anche le posizioni faticosamente acquisite e le opere che riteniamo di dover assumere su richiesta delle chiese locali, in centri di irradiazione apostolico e di solidarietà verso i migranti più bisognosi per il loro inserimento nella nuova comunità, e in basi di promozione vocazionale.





**CAMPOSCUOLA  
PER I GIOVANI  
D'EUROPA**

---

**CASA ALPINA  
SCALABRINI  
VILLABASSA**

---

**27 LUGLIO  
7 AGOSTO**

**QUALE  
EUROPA?**

**ESTATE  
GIOVANI!**

ORGANIZZAZIONE: CENTRO PASTORALE SCALABRINIANO - Via Cervi, 26 - Tel. (02) 61.70.201